

CAMMINIAMO insieme



CAMMINIAMO

insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Impaginazione e grafica: Ritaemme

Hanno collaborato: Domenico Pertusati,

Alessandra Rotta, Luisa Marnati, Anna

Macera, Claudio Arata, Clelia Castino,

Anne Cholin, Bruna Valle, Fulvio Tuvo

Fotografie: Autori vari

Immagini: Designed by Freepick

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via. E.Toti, 2 - 16035 Rapallo

Tel/Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiadisantanna@interfree.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Antica Tipografia Ligure

Cooperativa Sociale Onlus

Via Luigi Canepa, Genova

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84

del Tribunale di Chiavari

Abbonamento annuo:

Ordinario € 10

Sostenitore € 30

Benemerito € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento Vi preghiamo di utilizzare il

C.C.P. n°17893165 intestato a: Bollettino

Interparrocchiale "Camminiamo Insieme"

Via E.Toti 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa parrocchiale di

S.Anna di Rapallo

Orari Sante Messe:

Giorni Festivi

Sabato ore 18 Chiesa parrocchiale

Domenica ore 7,30 Chiesetta di S.Anna

Domenica 8,30-11-18 Chiesa parrocchiale

Giorni Feriali

Ore 9,30 - 18 Chiesa parrocchiale

INDICE



3

Dio è Misericordia infinita

8

L'architettura del cielo...

14

La chiesa di Sant'Anna ...

17

Convegno Fides 2016

23

Wake up! Sveglia!

26

Pensieri

29

Sinodali: perchè e come

34

La nuvoletta

43

Filodiretto

55

Gallerie fotografiche

Dio è misericordia infinita

di Domenico Pertusati



Tutti siamo bisognosi della misericordia divina, consapevoli di non essere senza peccato. Tutti sentiamo l'esigenza di essere perdonati.

Da parte nostra chiediamo che la misericordia sia riversata anche su chi ci offende, su coloro che ci mancano di rispetto o addirittura ci insultano. Va sottolineato tuttavia che dobbiamo riconoscere il male prima di tutto in noi stessi e poi negli altri.

L'evangelista Giovanni (Gv 8,3-11) ha messo in rilievo l'amore misericordioso di Gesù nei confronti di quanti, scribi e farisei, intendevano punire una donna sorpresa in adulterio. Questa era la loro convinzione: "Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa". Gesù si limitò a ricordare: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei". Come sappiamo tutti i presenti ad uno ad uno se ne andarono, cominciando dai più anziani.

La donna rimase sola con Gesù che le disse: "Nessuno ti ha condannato? Nessuno, Signore". "Neppure io ti condanno: va' e non peccare più".

Ecco come la misericordia prevale sul peccato e su quanto di negativo gli uomini commettono. Gesù si è fatto uomo non per punire, ma per salvare.

L'evangelista Marco precisa: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mc 10,36). Bartimeo, il figlio di Timeo, era cieco e mendicava e a Gesù che ha sentito vicino gridò: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me".

Mentre tutti i presenti cercavano di farlo tacere, Gesù lo fece avvicinare: “Che vuoi che io ti faccia? Rabbunì, che io riabbia la vista”. Gesù gli disse. “Va, la tua fede ti ha salvato” (Mc 46-52).

Matteo rammenta che Gesù nel discorso cosiddetto della montagna proclama le beatitudini in cui sottolinea: “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).



Alla domanda di Pietro: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” Gesù gli rispose. “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18).

Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (I Cor 3-4) dice in modo chiaro e convinto: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio”.

Già Seneca aveva sentenziato. “La vera felicità risiede nella virtù” (“In virtute posita est felicitas” cfr. “De vita beata” 16). La compassione viene definita: “Nobile sentimento attivo verso l’infelicità degli altri, di solito promosso da una virtuosa inclinazione alla pietà o al perdono: avere misericordia di un povero infelice”.

“Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”(Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, cap.21).

Nel libro dei Proverbi si legge questa esortazione: "Chi ha compassione del povero fa un prestito al Signore e il Signore lo ricompenserà" (Pr XIX, 17).

Tutti noi della comunità di S. Anna sentiamo il dovere di onorare Dio. Questo è quanto ci ispira la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale.

La Chiesa che si sta ultimando sarà per coloro che hanno fede la comunicazione della presenza di Dio nella comunità. Il nuovo edificio offre l’opportunità di accogliere tutti, preti e laici, nella stessa famiglia e invita all’amore sacro recipro-

co sentendosi figli di un unico Padre, che, come sottolinea sovente papa Francesco, è la Misericordia infinita.

Papa Francesco ha precisato che la misericordia non è buonismo.

“Solo l’amore riempie i vuoti, le voragini negative, che il male apre nel cuore e nella storia... Solo l’amore può fare questo, e questa è la grazia di Dio”. Ha sottolineato che la giustizia di Dio è la misericordia: “La gioia di Dio è perdonare” e “La misericordia è la vera forza che può salvare l’uomo e il mondo dal cancro che è il peccato, il male morale, il male spirituale”. Ha ricordato le tre parabole della misericordia riportate da Luca: quella della pecora smarrita, quella della



moneta perduta e quella del figliol prodigo.

“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa e si rallegra con amici e vicini.”

Gesù conclude: “Io vi dico: così vi sarà più gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,4-7).

Sempre in Luca (Lc 14,8) è presente la parabola della moneta perduta: “Quale

donna se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E poi si rallegra con le amiche alle quali racconta l'accaduto. Gesù conclude: "Così io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

La terza parabola è quella del padre misericordioso che accoglie con gioia il figlio che ritorna dopo aver sperperato le sue ricchezze. L'altro figlio che si mantenne sempre fedele si indignò e protestò, ma il padre lo rincuorò dicendo: "Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 16,17-32).

Oggi il male si sta diffondendo sempre di più nel mondo e anche nel nostro paese. Avvengono furti, spesso a scapito di famiglie che sono già sofferenti per



la scarsa disponibilità finanziaria! Ci sono paesi in cui tutte le notti molte case sono visitate e depredate.

Posso ricordare che tra queste ci sono abitazioni in certe città dove le famiglie non riescono a dormire e a riposare perché oppressi dalla paura di visite pericolose...

Le forze dell'ordine sono attive, ma non sempre riescono a fermare quei clandestini "particolari" che imperterriti mettono in atto la loro deprecabile attività. Altri ne arriveranno, attesa l'apertura del Governo, mentre i Paesi Europei hanno deciso di chiudere le frontiere.

E' doveroso aprirsi ai bisognosi: anzitutto a coloro che appartengono alla nostra

Parrocchia, alla nostra città, alle nostre famiglie e poi anche a quanti provengono da lontano e chiedono aiuto.

Amare il prossimo significa certamente amare tutti per quanto è possibile.

Di fronte ad azioni illecite o riprovevoli non si ricambia allo stesso modo, ma ci si impegna a recuperare coloro che agiscono male cercando di indirizzarli nella

giusta direzione. Gesù ci ha detto: “Amate i vostri nemici, fare del bene a quelli che vi odiano”(Lc 6,27).

L’evangelista Giovanni ha messo in evidenza il comandamento dell’amore fraterno che è nuovo perché è la legge della nuova alleanza e trova nell’amore di Gesù il suo modello e la sua sorgente: “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35).

Questo è quello che innanzitutto e soprattutto stimola l’edificazione della Nuova Chiesa: incontrarsi per pregare, per comunicare a vicenda i buoni sentimenti, diventare amorevoli reciprocamente, formare una famiglia dove tutti si sentono fratelli e si impegnano con umiltà e costanza a vivere il Vangelo, sopportando i difetti che ognuno ha anche se non vengono ammessi pubblicamente. Dio sa e vede tutto e ci ama con la sua misericordia.

E’ quanto mai importante ricordare l’invito di Pietro all’amore misericordioso (I Lettera Pt 3,6-9): “Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione”.

In conclusione va sottolineato che la Nostra Parrocchia inaugurerà la nuova chiesa proprio nell’anno del Giubileo della Misericordia. Ritengo che questa coincidenza rimarrà presente nella memoria dei fedeli negli anni avvenire.



L'attuale chiesa di Sant'Anna



La Diocesi di Chiavari, nel 1967, eresse una Vicaria Parrocchiale intitolata a Sant'Anna che ebbe sede in un prefabbricato posto poco lontano dall'antica cappella. Quando, pochi anni dopo, il prefabbricato fu demolito, per far posto



all'ennesimo palazzo, la chiesa si spostò al piano terra di un condominio, prendendo il posto di negozi e garages.

Da allora i parrocchiani attendono una chiesa vera e propria: sono passati quasi cinquant'anni, mezzo secolo e, finalmente, il desiderio ha preso forma e sta per avverarsi.

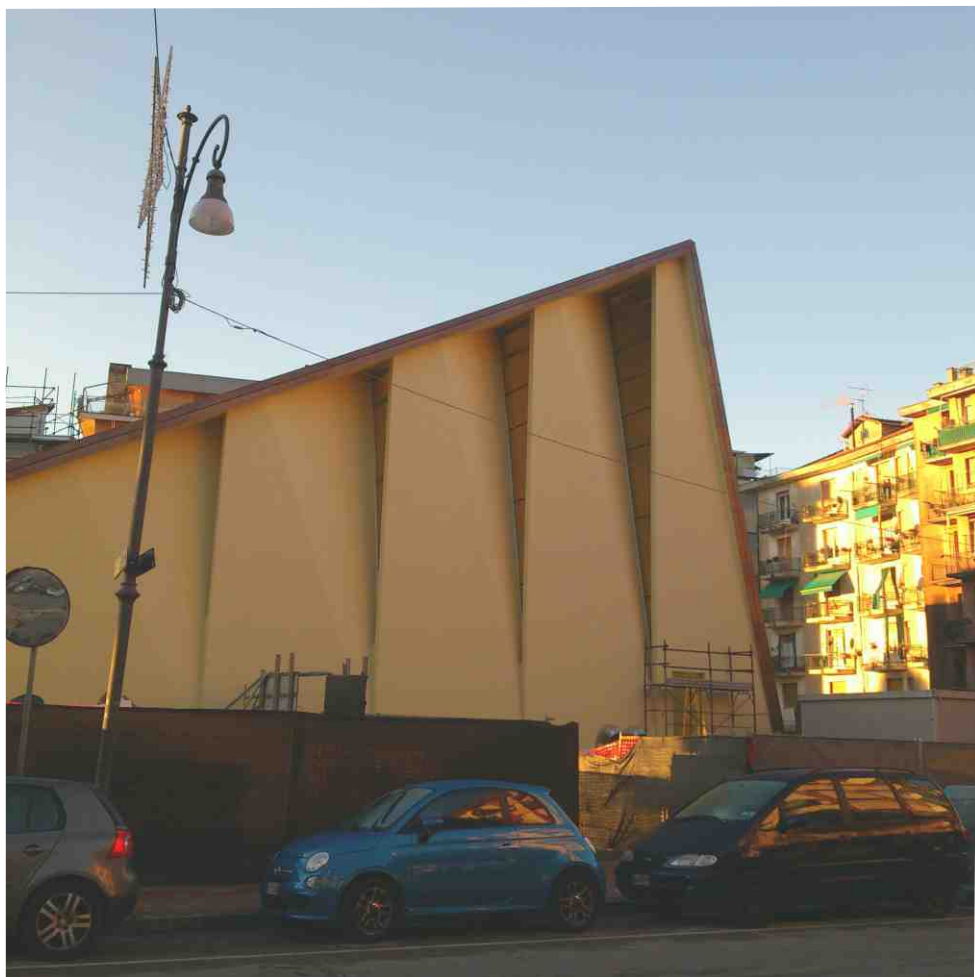
Da un punto di vista strettamente urbanistico il ruolo della chiesa di Sant'Anna è di essere elemento chiave di un processo di riqualificazione, per taluni versi spontaneo e inconsapevole, della zona di espansione degli anni Sessanta del Novecento della città di Rapallo, nella quale, nel 1968, Mons. Luigi Maverna, Vescovo di allora, decise di formare una nuova parrocchia "... allo scopo di provvedere al bene delle anime di questi nuovi quartieri della città". Dal punto di vista delle ricadute sul tessuto urbano e sociale non è da sottovalutare il ruolo rappresentato dall'intervento, all'interno di un quadro di riqualificazione urbana.



La parrocchia, infatti, si è accollata i costi per la bonifica del sito (eliminazione di amianto dalle coperture e di metalli pesanti dal terreno) con il trasporto di 14.000 mc di terreno a discariche specializzate, e per la realizzazione di un "parco urbano" di circa 3.000 mq, con ampi spazi per la socializzazione e il ritrovo dei cittadini.

Non mancherà un campo di calcetto riservato ai più piccini e ai giovani; all'interno delle opere parrocchiali ci saranno aule e saloni per la catechesi e la condivisione di momenti di fraternità.

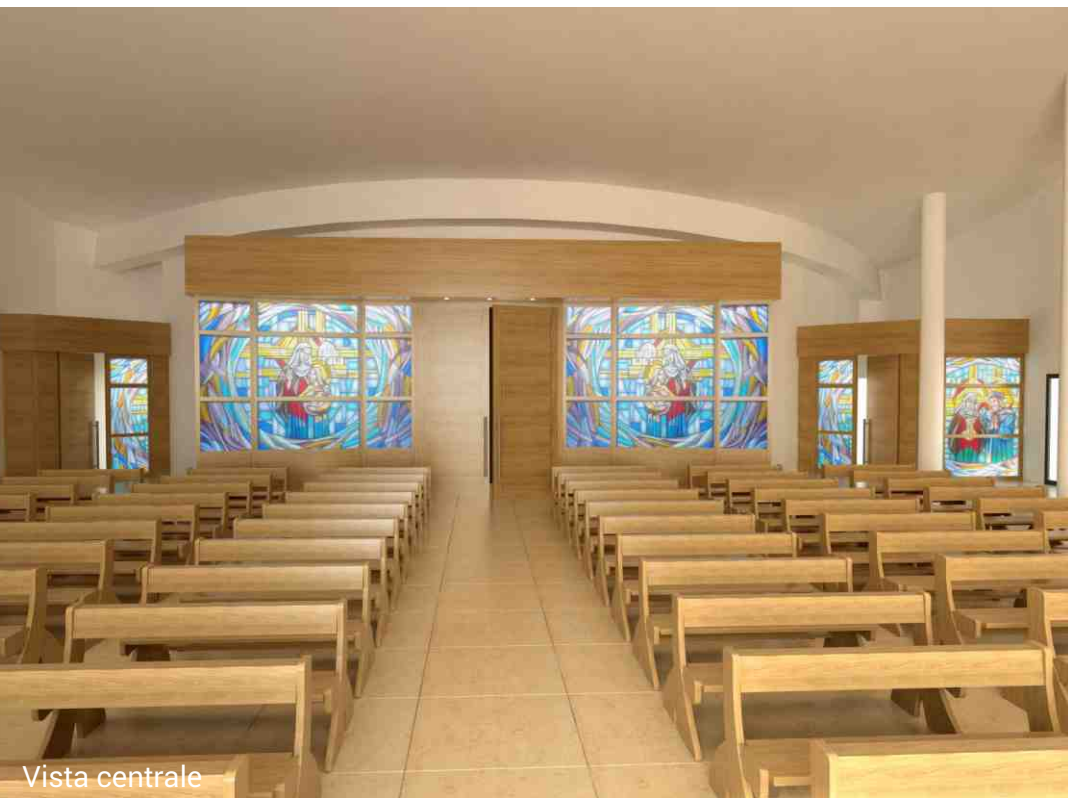
Dal punto di vista architettonico, il complesso parrocchiale presenta geometrie decise e pulite, un articolato gioco di pieni e di vuoti, di verde e di co-



struito, e il campanile è il fulcro dell'intera composizione.

Vediamo svettare, verso la Via Mameli, le vele che compongono e allo stesso tempo scompongono la facciata laterale dell'aula, in un alternarsi di cemento e di vetro; l'abside perde la tradizionale forma emiciclica per divenire una austera parete inclinata, a propendersi sull'altare e sui fedeli; il tetto è un ampio piano inclinato, essenziale nel suo rigore, naturale nella sua finitura in rame.

Il sagrato, sopraelevato rispetto alla sede stradale, accoglie i fedeli in un caldo abbraccio, quello della facciata principale sul quale si innesta il campanile e, arretrata, la volumetria delle opere parrocchiali.



Vista centrale

Gli arredi

Gli arredi interni rappresentano il cuore, caldo e pulsante, dell'intera costruzione nel loro essere indispensabili alla vita della chiesa: panche, inginocchiatoi, confessionali, bussole.

Tutti con linee semplici, essenziali, realizzati con il materiale più versatile e più tradizionale al mondo: il legno, che qui è stato voluto naturale, senza laccature o verniciature, perché possa essere vivo e mutevole nel tempo.

Nelle bussole e nella penitenzieria, in particolare, il progetto ha risolto la necessità di inserire strutture moderne e accoglienti per proteggere gli ingressi e per garantire riservatezza, e mantenere la continuità del percorso fatto dai fedeli: in esse saranno incastonate le vetrate utilizzate nella loro chiesa "provvisoria".



Bussola laterale



Confessionale

La chiesa di Sant'Anna cuore "delle periferie" di Rapallo

di Alessandra Rotta

Congresso Fides Roma

E' stato il momento di incontro che mancava, dal 6 all'8 Febbraio, tra il mondo della produzione e della distribuzione, del design e della liturgia, e che ha riunito i più importanti produttori italiani ed esteri di oggetti liturgici e devozionali. Ma è stato anche momento di confronto e di riflessione con eminenti rappresentanti del mondo della cultura, del giornalismo, e della Chiesa. Incontri e convegni per offrire al mondo produttivo un contributo di idee e proposte innovative ai quali hanno partecipato autorevoli rappresentanti del mondo della cultura, del giornalismo, e della Chiesa.

Proprio così, la chiesa di Sant'Anna di Rapallo, nuova parrocchia voluta nel 1968 dal Vescovo Maverna per dare una guida e un riferimento alle centinaia di nuove famiglie insediatesi in quella zona pianeggiante di Rapallo, nota come "Sestiere Cappelletta", è stata ascritta tra le fondamentali chiese di periferia, oggi più che mai indispensabili punti di riferimento e di aggregazione in quei lembi di tessuto cittadino dove l'azione dell'amministrazione pubblica è poco o nulla presente.

Il 7 febbraio u.s., infatti, ho avuto il grande onore di presentare, sotto un profilo socio-urbanistico, la chiesa e il complesso parrocchiale di Sant'Anna di

Rapallo, ad un convegno promosso da FIDES nell'ambito di una rassegna internazionale che ha riunito, a Roma, i più importanti produttori - italiani ed esteri - di oggetti liturgici e devozionali e ha promosso momenti di incontro e dibattito sui temi legati alla presenza della Chiesa nel vivere quotidiano.

Il convegno aveva un titolo molto significativo: "L'architettura del cielo: la chiesa cuore della città". Relatori erano Mons. Mariano Assogna, segretario generale della F.A.C.I.; Orazio La Rocca, vaticanista de La Repubblica e del gruppo L'Espresso nonché architetto; Alex Busatto, professionista nell'azienda di famiglia LA NOVA, specializzata in arredo sacro e la scrivente, Alessandra Rotta, architetto.

Partendo dall'esperienza personale e dalla formazione professionale, che mi vedono appassionata di architettura e territorio, ho proposto la lettura di questa nostra chiesa nel suo ruolo di elemento di unione tra la conurbazione della piana di Sant'Anna degli anni '50 e '60 del secolo scorso e la città storica

delimitata dalla cinta ferroviaria degli anni '80 del XIX secolo.

Il dibattito seguito alle varie relazioni ha permesso di evidenziare lo stretto rapporto tra il nuovo complesso parrocchiale e il tessuto urbano: là dove c'era un luogo abbandonato, in stato di forte degrado all'interno di una realtà sociale eterogenea, dove non ci sono mai state, da parte dell'amministrazione comunale, azioni di promozione di qualsivoglia attività o iniziativa volta a portare vita e aggregazione, proprio là, in questa cesura, quasi una ferita dolorosa e infetta, ecco sorgere una chiesa.

Nulla di più adatto per creare un punto di ritrovo, un luogo di incontro a servizio dei bisognosi (e non penso solo a coloro che necessitano di aiuti materiali ma anche e soprattutto a quanti cercano una parola di conforto, di sostegno...), un luogo ordinato e a disposizione della cittadinanza intera.

La città antica si espande oltre la ferrovia in una periferia non dichiarata nella zona "dei muretti"; la nuova città, sorta lungo l'asse viario che collega il casello al mare, si allunga su Via Mameli diventando periferia della "Cappelletta".

La nuova chiesa di Sant'Anna, così, diventa, oggi, fulcro di quella "doppia periferia", mai pensata né riconosciuta come tale e, quindi, mai oggetto di programmi di riqualificazione al pari di tante altre periferie di Rapallo: Via Betti, Via Laggiaro, Via Milano; zone che hanno la sola colpa di non essere abitate da turisti abbienti, di non avere "vista mare", di non avere servizi, negozi, posteggi, fioriere e passiere.....zone dormitorio, zone di passaggio... Ma la nuova chiesa destabilizza questa abitudine ad ignorare, focalizza l'attenzione di tutti sul punto, sulla costruzione ma non certo sul problema, sul tema centrale



dell'abbandono, del disinteresse e dell'incuria. Ora che il vuoto non c'è più, che qualcuno si è preoccupato di riordinare, sottraendo alla speculazione edilizia l'ultimo lembo di pianura, tutti si svegliano, tutti avrebbero fatto di meglio....

Ma ecco che, per incanto o per miracolo (scegliete voi!), senza alcuna specifica volontà dell'amministrazione che si era attentamente (!) dimenticata di individuare una zona dove collocare la sede della nuova parrocchia, laddove non si riesce a decidere cosa mettere per eliminare la sporcizia e l'abbandono, arriva la risposta: la chiesa di Sant'Anna. Non sta a me dire se la risposta sia la soluzione giusta, la migliore; ma questa è stata e questa è.

Come tutte le cose ha i suoi lati positivi e quelli negativi; cerchiamo di avvalorare quelli positivi e di tralasciare quelli negativi; il bicchiere a metà può essere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda dei punti di vista; questa volta facciamo in modo che sia, per tutti, mezzo pieno affinché per tutti la nuova chiesa e i nuovi spazi delle opere parrocchiali, siano un'occasione di speranza e di gioia per un futuro fatto di ascolto, di apertura, di condivisione, di aggregazione e di ritrovo, per iniziare un cammino insieme, verso una realtà condivisa e sostenibile.

Quando, attorno alla chiesa, riuscirà a formarsi un "nuovo centro" ecco che il destino di Rapallo potrà aprirsi verso quel policentrismo che le darà nuova linfa e nuovo valore: urbanistico, sociale, culturale e, di conseguenza, turistico ed economico!

Mi direte: come fa una chiesa a provocare tutto questo? Aspettate, confidate e vedrete!



Convegno Fides: *Gli atti*

Convegno Fides - Roma **6 - 8 febbraio 2016**



Da un punto di vista strettamente urbanistico il ruolo della chiesa di Sant'Anna è di essere elemento chiave di un processo di riqualificazione, per taluni versi spontaneo e inconsapevole, della zona di espansione degli anni Sessanta del Novecento della città di Rapallo, nella quale, nel 1968, Mons. Luigi Maverna, Vescovo di allora, decise di formare una nuova parrocchia "...allo scopo di provvedere al bene delle anime di questi nuovi quartieri della città".

Arch. Alessandra Rotta¹

Note

1 Nel lungo, complesso e sofferto iter di autorizzazione e realizzazione della nuova chiesa, il mio ruolo è stato quello di mediazione e coordinamento tra "Parrocchia" e "Cantiere", considerando la Parrocchia come insieme dell'Istituzione Religiosa - nel senso più ampio del termine - e dei parrocchiani, e il Cantiere come insieme di imprese esecutrici, professionisti, enti pubblici coinvolti per il rilascio delle autorizzazioni, ecc. ecc.

Su questa base il mio parlare sarà, da un lato, quello di osservatore estraneo alle fasi progettuali e, dall'altro, quello di convinto partecipe alle ultime fasi di realizzazione.

Questo, in estrema sintesi, il ruolo e il messaggio della nuova chiesa di Sant'Anna che merita, però, di essere compreso appieno.

Rapallo è una cittadina della Riviera Ligure di Levante, nella Città Metropolitana di Genova, che oggi consta di oltre 30.000 abitanti. Famosa per essere stata uno dei più apprezzati borghi di svernamento² e poi di soggiorno³ di viaggiatori illustri e colti⁴, nonché sede - dopo la prima guerra mondiale - di due importanti trattati di pace⁵, oggi è ricordata da tutti per la sua "rapallizzazione" vocabolo appositamente coniato per descrivere il disordinato, convulso e caotico sistema di espansione proposto dall'urbanizzazione di Rapallo tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 del secolo appena passato. Ciò che determinò la radicale trasformazione del borgo che, come tutti quelli della riviera ligure, si sviluppava attorno alla costa e sulle alture, con un'ampia fascia verde tra un agglomerato e l'altro, fu la realizzazione del casello autostradale, aperto nel 1968⁶.

Note

² Il turismo originario (quello dell'Ottocento) frequentava la riviera per questioni essenzialmente climatiche e, quindi, essendo qui l'inverno particolarmente mite, le persone venivano a trascorrervi i mesi altrove colpiti dal lungo freddo; per questo si parla di "turismo di svernamento". Poiché chi poteva permettersi tale lusso apparteneva ad una classe sociale fondamentalmente benestante e colta, tutta la zona offriva occasioni di ritrovo culturale: salotti nelle ville private e concerti perchè la musica offriva una valida occasione di ritrovo a persone di ogni nazionalità, in quanto dotata di un linguaggio senza parole e comprensibile a chiunque.

³ Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, molti personaggi della cultura soggiornarono a Rapallo (come in altre località della riviera Ligure), per periodi più o meno lunghi e spesso composero opere poi divenute famose.

⁴ Tra i molti ricordiamo Nietzsche, Maupassant, Sibelius, Poe, Freud, Ferretto, Antonio De Curtis (Totò), Rovelli,....

⁵ Il primo, nel 1920, tra il Regno d'Italia e il Regno di Jugoslavia; il secondo, nel 1922, tra la Repubblica di Weimar e l'Unione Sovietica. Questo a dimostrare l'apertura culturale della piccola cittadina.

⁶ Poco meno di cento anni prima, nel 1869, era arrivata la ferrovia a rafforzare la frequentazione del posto sino ad allora raggiunto da un percorso poco agevole che, intorno al 1864, era stato trasformato in "strada Regia" per permettere il passaggio del Re.

Erano gli anni della ripresa dopo la distruzione e la fatica della Grande Guerra, gli anni del boom economico e delle fabbriche, delle ferie ad agosto e della macchina per tutti. E tutti stavano - finalmente - acquisendo il diritto di godere di quelle località, famose e inarrivabili, sino ad allora riservate ad una fortunata élite. Si origina, così, un flusso di nuovi turisti con un nuovo tipo di turismo nel quale sta, in fondo, il volto nuovo di Rapallo, il segreto di tanto benessere economico portato ai residenti dall'industria delle case. Perché a Rapallo rapallizzazione ha fatto, soprattutto, rima con ricchezza, con aumento demografico; rapallizzare ha evitato l'abbandono della città perché ha portato nuove attività, di supporto - diretto o indiretto - al turismo.....; ha trasformato un borgo di pescatori in quella che oggi è la sesta città della Regione.

Non è certo questa la sede per analizzare né, tantomeno, criticare le modalità urbanistiche poste in atto in quegli anni, ma la premessa era d'obbligo per osservare la città nel suo insieme e poter individuare e sottolineare il ruolo effettivo di questa nuova chiesa.

La città antica, quella raccolta attorno alla breve spiaggia e al suo porticciolo, è - ancora oggi - circoscritta e delimitata dalla cinta ferroviaria, mentre quella di nuova espansione si sviluppa essenzialmente⁷ lungo l'asse viario che collega il casello dell'autostrada al centro storico; è una città quasi a se stante, fatta di agglomerati su agglomerati, di case e vie che paiono inseguirsi e sopraffarsi a vicenda, nelle quali trovarono, e trovano posto, le più variegiate famiglie⁸.

Tra le due città c'era un vuoto, o meglio uno spazio "non costruito": lo

Note

⁷ Un'altra realtà, altrettanto imponente ma meno appariscente, è la conurbazione lungo il Torrente San Francesco; le zone anticamente meno salubri e più "rischiose", accanto ai capricciosi torrenti che delimitano il territorio pianeggiante di Rapallo, in pochi anni furono totalmente coperte da infiniti metri cubi di cemento...

⁸ Da sempre il territorio intorno alla chiesetta antica di Sant'Anna, ospitò - quali nuovi residenti - coloro che vi giungevano, da ogni parte d'Italia, al seguito dei cantieri (la ferrovia prima, l'autostrada dopo, l'edilizia in ultimo); spesso chi vi arrivava per un breve periodo, restava per sempre. E la comunità, che diventava sempre più numerosa, quando fu raccolta in parrocchia, si trovò di fronte all'immense compito non solo di provvedere alle necessità spirituali ma anche di aggregare una popolazione estremamente eterogenea.

stadio del calcio e l'area di una fabbrica, la ex Salem, che, per anni, diede lavoro ai "rapallini" delle campagne e non solo. Ex perché, negli anni, la fabbrica chiuse e divenne esempio di abbandono, ricettacolo di sporcizia e animali poco graditi, sul quale si affacciavano tutti i nuovi palazzi della rapallizzazione.

Ed ecco il ruolo - centrale - della nuova chiesa di Sant'Anna.

Dal lontano 1968 la parrocchia di Sant'Anna⁹ era in cerca di una sua sede definitiva¹⁰, in grado di garantire la presenza di quel fondamentale punto di riferimento che è la Chiesa, nel processo di crescita di ogni cristiano. Così, in quel punto anomalo della viabilità cittadina in cui Via Mameli (l'arteria principale e più antica dalla quale si "usciva" dal borgo per andare in direzione di Genova) e Via della Libertà si uniscono in un flesso morbido e ampio, ecco che il comparto della ex fabbrica diventa la sede ideale della tanto attesa chiesa della parrocchia di Sant'Anna. E così, quasi per sbaglio, senza una precisa pianificazione, la chiesa va ad inserirsi in una cesura del tessuto cittadino, in un "buco" disorganizzato e privo di identità, del quale rappresenterà, ora, una soluzione concreta.

Da un punto di vista delle ricadute sul tessuto urbano e sociale non è da sottovalutare il ruolo rappresentato dall'intervento all'interno di un

Note

⁹ Sino agli inizi del Novecento Sant'Anna non era parrocchia, ma una semplice "cappelletta" attorno alla quale si riuniva un piccolo agglomerato di poche case nelle quali gli abitanti vivevano di agricoltura e come lavoratori nelle fornaci. La prima citazione ufficiale della chiesa è datata al 25 agosto del 1642 in un documento nel quale il Senato della Repubblica di Genova, in occasione della festività di sant'Anna, concesse ai debitori di usufruire di una temporanea immunità di tre giorni prima e dopo la festa.

¹⁰ Alla crescita rapida e casuale di Rapallo non rimase estranea la Diocesi che nel 1967 intervenne erigendo una Vicaria Parrocchiale intitolata a Sant'Anna in un prefabbricato poco lontano dall'antica cappella, quest'ultima ormai insufficiente per la zona che stava vivendo una reale rivoluzione urbanistica. Quando il prefabbricato fu demolito per far posto all'ennesimo palazzo, la chiesa si spostò al piano terra di un condominio, al posto di negozi e garages.

quadro di riqualificazione urbana¹¹ ; la parrocchia si è accollata i costi per la bonifica del sito (eliminazione di amianto dalle coperture e di metalli pesanti dal terreno) con il trasporto di 14.000 mc di terreno a discariche specializzate e per la realizzazione di un "parco urbano" di circa 3.000 mq, con ampi spazi per la socializzazione e il ritrovo dei cittadini; non mancherà un campo di calcetto riservato ai più piccini e ai giovani; all'interno delle opere parrocchiali ci saranno aule e saloni per la catechesi e la condivisione di momenti di fraternità.

Da un punto di vista compositivo e architettonico, il complesso parrocchiale di Sant'Anna presenta geometrie decise e pulite, un articolato gioco di pieni e di vuoti, di verde e di costruito, e il campanile è il fulcro dell'intera composizione. Vediamo svettare, verso la Via Mameli, le vele che compongono e, al tempo stesso, scompongono la facciata laterale dell'aula, in un alternarsi di cemento e di vetro; l'abside ha perso la tradizionale forma emiciclica per divenire una austera parete inclinata, a propendersi sull'altare e sui fedeli; il tetto è un ampio piano inclinato, essenziale nel suo rigore, naturale nella sua finitura in rame. Il sagrato, appena sopraelevato rispetto alla sede stradale, accoglie i fedeli con un grande abbraccio, quello della facciata principale sul quale si innesta il campanile e, arretrata, la volumetria delle opere parrocchiali.

L'artista che ha avuto l'onore e l'onere di realizzare gli elementi artistici, ha accentuato il senso di accoglienza e di protezione espresso dai volumi e rappresentato dalla Chiesa (e non già dall'edificio singolo): la croce campanaria, tripartita, si piega verso il sagrato; i portali narrano, con figure aggettanti e quasi a tutto tondo, la vita della Madre delle Madri e catturano l'attenzione del fedele, e non solo, invitandolo a entrare; i poli liturgici sono morbidi panneggi scolpiti nel bianco marmo di Carrara, a stagliarsi sul caldo colore del pavimento realizzato in Pietra di Gerusalemme, chiaro messaggio e monito per chi entra.

Note

¹¹ *Le amministrazioni di Rapallo, succedutesi negli anni alla guida della città, poco o nulla hanno fatto, in verità, per rendere accattivante e accogliente l'ampia zona compresa tra il casello dell'autostrada e la cinta ferroviaria o per organizzare spazi destinati al tempo libero dei residenti!*

Infine, nel loro essere indispensabili alla vita della chiesa, gli arredi: panche, inginocchiatoi, confessionali, bussole; tutti con linee semplici, essenziali, realizzati con il materiale più versatile e più tradizionale al mondo: il legno, naturale, senza laccature o verniciature, perché possa essere vivo e mutevole nel tempo. E nelle bussole, in particolare, il ricordo e la continuità del percorso fatto dai fedeli, poiché in esse saranno incastonate le vetrate che sinora hanno dato luce alla chiesa "provvisoria". La posa della prima pietra della nuova chiesa della Parrocchia di Sant'Anna, effettuata dal Vescovo M. Alberto Tanasini, risale al 9 ottobre 2005¹², ma il progetto era stato approvato nel 2002.

Oggi, a oltre dieci anni di distanza dalla posa di quella "Prima Pietra", siamo giunti in fondo: la chiesa sta definitivamente prendendo forma e ci stiamo avviando verso la sua dedizione e la sua inaugurazione, prevista per la festa di Sant'Anna il prossimo 26 luglio¹³, grazie all'operato vigile e partecipe del Vescovo, Monsignor Alberto Tanasini, e la presenza, costante e tenace, del nostro parroco, Don Aurelio Arzeno.

Note

¹² In quell'occasione M. Alberto Maria Careggio, Vescovo all'epoca della prima autorizzazione, scriveva sul bollettino parrocchiale "Camminiamo insieme n.4/2005": "Oggi, grazie ad una lunga e paziente opera di mediazione ed un serio impegno da parte di molti, possiamo dire che per la chiesa di Sant'Anna si è fatto un buon cammino. La mia gratitudine va innanzitutto al Parroco, ai suoi Collaboratori, agli Organismi della Curia vescovile preposti alla costruzione delle nuove chiese, ai Progettisti, ai Consulenti esterni, agli Enti pubblici coinvolti e all'Amministrazione comunale "

¹³ Il 26 luglio 1968, nacque la nuova Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo.

Il 26 luglio 2016, sarà dedicata la nuova chiesa della Parrocchia di Sant'Anna.

Wake up! Sveglia!

di Anna Macera

Breve riflessione sulla legge delle unioni civili discussa in parlamento

WAKE UP! E' il titolo di un brano rap interpretato all'ultimo Festival di Sanremo da Rocco Hunt, un giovane napoletano, che dialogando con i suoi coetanei enuncia scherzosamente, ma non troppo superficialmente, alcuni dei problemi più scottanti del nostro paese, invitandoli con un incoraggiante WAKE

UP! WAKE UP! a reagire con decisione a tali realtà negative e scoraggianti.

Questo mi ha suggerito una riflessione personale sul tema dalla legge delle unioni civili, attualmente all'esame del parlamento nazionale. Esame tuttavia piuttosto rumoroso e carico di risonanze. La discussione parlamentare è infatti seguita pari passo da un'ampia risonanza sui massmedia, culminata nella vetrina sanremese. Così molti cantanti sono intervenuti sul palco dell' Ariston esibendo nastri arcobaleno, dichiarato segno di condivisione e rinforzo della calda concomitante kermesse parlamentare. Il

tutto mentre l'audiens registrava 11 milioni di spettatori! Il tutto senza che si sia verificato alcun rilievo ufficiale di interferenza inopportuna o inappropriata, come in effetti è stata, a mio modesto parere!

Anzi tutti d'accordo.!? E grande plauso sempre sui media sulla maturità politico-sociale dimostrata dagli ospiti del festival.

WAKE UP! SVEGLIA! mi viene spontaneo domandarmi a voce alta. Dove sta l'altra Italia? O è rimasta solo questa? Silenzio pressochè totale.

La famiglia elemento costitutivo della società fino dalle origini del pensiero gre-



co, ora sta nell'angolino, come condizione forsanche un pò retrò? La famiglia naturale al momento ha un solo schierato difensore, papa Francesco che con il suo franco, diretto eloquio è un eletto sostenitore della famiglia, quella formata da due individualità geneticamente distinte. Pur dichiarando di ritorno dal suo viaggio in Messico ai giornalisti che gli chiedevano il suo pensiero sulla kermesse dei diritti civili di non voler entrare sulle questioni legislative italiane. WAKE UP a chi tocca!

Chi rappresenta in parlamento quel 55% di italiani che i dati statistici ufficiali indicano favorevoli alla famiglia fondata sul diritto naturale, formata dall'unione di un uomo ed una donna? Sempre papa Francesco ha chiarito che tocca ai rappresentanti del popolo in parlamento fare sentire e rappresentare il diritto della famiglia quella compresa nel testo della Costituzione italiana, forti di una formazione cristiana ben radicata in loro stessi. Ciò senza ledere i diritti di altri questuanti.

WAKE UP! Chi sui massmedia rappresenta quel milione di famiglie che ha testimoniato al Circo Massimo il 30 gennaio u.s.? Solo voci sparse e con poco seguito. Tutto questo la vogliamo chiamare democrazia. Democrazia? O piuttosto pensiero unico?

WAKE UP! Il pensiero unico, come è definito l'attuale, insinuante ed insidioso, pervade le diverse pieghe della nostra società in nome di una sempre meno vera democrazia. Il pensiero unico killer del pensiero democratico.

WAKE UP! La democrazia è confronto, è mediazione e sintesi politica fra diversi indirizzi di pensiero.

WAKE UP! Ma la caduta del pensiero democratico è controbilanciata da un pensiero debole generalmente diffuso, da una graduale rassegnazione delle idee talora da un ragionamento buonista che si accoda e si raccorda ma non si oppone.

WAKE UP! Non dimentichiamo, tra l'altro, la teoria del gender (ovvero sulla indeterminazione del sesso) per ora appena sopito, ma contemplato nelle stesse linee guida della nuova scuola, le cui conseguenze sulla formazione del pensiero infantile e successivo non lascia spazio a pensieri deboli.



WAKE UP! Tornando a bomba, fatto accettabile e rispettoso delle diversità, è che si legiferi, assicurando adeguate garanzie normative alle unioni di fatto, altra cosa è voler straboccare sulla famiglia naturale.

Pari diritti non significa un unico binario quanto piuttosto riconoscimento di due binari paralleli ma distinti.

Democrazia talora è anche chiamare direttamente alle urne (non accadde così per la caccia!? e altro?) il popolo italiano ad esprimersi con un referendum propositivo. E non piuttosto lasciare che un tema così delicato ed importante per il futuro dello stesso tessuto sociale della nostra cultura e del nostro paese passi per il pensiero unico dominante e non per appello diretto e responsabile dei cittadini. Che ve ne pare?

WAKE UP guagliù!



Pensieri

“La bellezza della fine: anche per i presbiteri?”

di AaVv



Occorre imparare a invecchiare e a morire. La cultura della vita di ispirazione cristiana ama la vecchiaia, perché ne è il suo culmine, non la sua negazione. Il grado di amore per la vita di una civiltà lo rivela il suo modo di vedere e trattare la vecchiaia e la morte. L'albero, non la candela, è la metafora della vita.

La vecchiaia oggi è svilita e il mercato sta trasformando la nostra paura di invecchiare nel suo business più grande.

Le più grandi religioni nei secoli scorsi ci hanno insegnato a invecchiare, soffrire e morire, ma oggi?

Il Qoelet ci ricorda: “Meglio la fine dell’inizio” (7,8). Questo è vero anche per i preti anziani? Molti (certamente più numerosi rispetto al numero degli ingressi in seminario) sono i sacerdoti fuori del ministero, non sempre “vecchi” a livello

anagrafico, ma talvolta disadattati alla comunità, ritenuti non equilibrati forse per antiche ferite mai rimarginate, per nevrosi degenerate in vere psicosi, oppure perché “disturbatori” di un certo tran-tran ecclesiale scarsamente profetico. Un prete anziano ha bisogno di “qualcosa in più” di un semplice alloggio come sala d’aspetto in cui attendere la morte. L’allungamento della vita è certo un bene, ma si sta presentando come un’emergenza che porta con sé interrogativi e problemi sconosciuti a precedenti generazioni.

Fin troppo facile l’affermazione che i vecchi sono un “dono” se poi si riferisce ai sacerdoti anziani la retorica e l’ipocrisia è ancor più in agguato.

Scopo di questa riflessione è offrire un piccolo contributo perché i vecchi possano diventarne serenamente.

Proprio la vecchiaia può testimoniare il valore dell’uomo e del presbitero anziano e il disvalore di ogni efficientismo utilitaristico anche a livello pastorale. Il sacerdote anziano è un uomo solo, senza famiglia, affidato all’istituzione-chiesa che è anche mistero di comunione.

La comunione presbiterale non nasce all’improvviso; o la si coltiva sempre o sarà un’”araba fenice” quando nella vecchiaia sarà necessaria come l’aria.

I funzionari sono interscambiabili i padri no. La chiesa certamente è ben oltre ciò che i presbiteri anziani hanno costruito e gli uomini meritano molto di più di ciò che sono riusciti a dar loro.

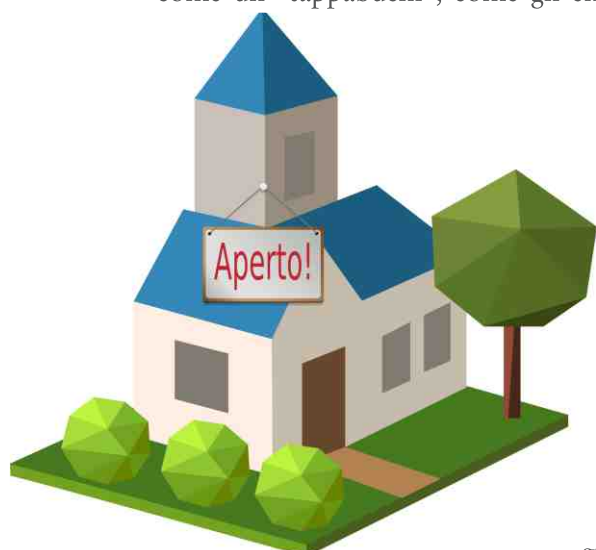
Queste riflessioni sono state condivise con alcuni volontari che durante la Quaresima hanno scelto di accompagnare alcuni presbiteri anziani negli ospedali e presso il Don Orione di Genova. Certamente i preti anziani hanno bisogno di enti assistenziali e organizzazioni sanitarie, ma soprattutto di preghiere. La gioia di essere amati, attesi, desiderati, dona loro la speranza di essere ancora “qualcuno” e di non essere inutili.

Anche il clero invecchia per “denatalità” vocazionale. Benedette le mani, anche rattrappite che per lunghi anni hanno benedetto, si sono alzate per il perdono e hanno sostenuto i deboli. L’applicazione automatica della direttiva che richiede le dimissioni al settantesimo anno di età può far pensare ad una professione che cessa. Un prete che ha vissuto per un lungo arco di tempo in un contesto di lavoro pastorale e si ritrova improvvisamente a doversi inventare da solo il modo di occupare il tempo libero, potrebbe tendere a ripiegarsi su se stesso e ad assumere atteggiamenti di vittima, con reazioni di rancore e di risentimento.

E’ vero che un sacerdote non deve intromettersi nell’attività di un nuovo parroco, sia in caso di trasferimento e sia anche in caso di dimissione per il

compimento del 75° anno di età. Conosciamo alcuni sacerdoti che non sono mai più tornati nelle parrocchie che hanno servito per molti anni, ma sappiamo anche della sofferenza di sacerdoti e vescovi che non sono più inseriti in una comunità ecclesiale.

Invece è tutta la comunità che dovrebbe accompagnare il suo prete “emerito”, possibilmente quella che ha servito per molti anni, senza dover iniziare a 75 anni un nuovo inserimento in una nuova realtà pastorale. Anche l’andare a celebrare messe in parrocchie sempre diverse potrebbe far sentire il presbitero anziano come un “tappabuchi”, come gli emigranti assunti stagionalmente per i



lavori agricoli. Il presbitero anziano mantenendo un costante rapporto con la sua parrocchia deve stare attento ovviamente a non distruggere quello che ha costruito in tanti anni di fatica pastorale, per mancanza di umiltà, di discrezione e di rispetto dei suoi successori in parrocchia.

Abbiamo letto in questi giorni un articolo di Angelo Casati che si presentava come un “prete minore, quotidiano, badilante”, guardato con una dose benevola di

sufficienza. In questi tempi vanno di moda e fanno “tendenza ecclesiale” “i preti e le suore di strada, contro la mafia, che sanno accogliere drogati, barboni, immigrati, prostitute”.

Anche per noi i poveri non sono bandiere per una battaglia da combattere nei salotti televisivi oppure nei grandi auditorium per sentirsi anche noi almeno per un attimo sulla stessa lunghezza d’onda di Papa Francesco... Noi Parroci che siamo sempre in parrocchia con la porta aperta per tutti, sediamo al pozzo di Sicar anche nell’ora più calda del giorno, abbiamo capito che non si può far fiorire persone o situazioni con il nostro gelo, con i nostri occhi spietati, con l’accecamento dei nostri pregiudizi, con l’inverno dei nostri conflitti, ma piuttosto mai stanchi dell’umanità, mai stanchi della compagnia degli uomini, con parole sottovoce, che sanno chiedere un po’ d’acqua, senza invadere le coscienze, sognando di fronte ai piccoli germogli...

Sinodali: perché e come...

Il Convegno di Firenze

di AaVv



Il Convegno di Firenze, il Convegno Ecclesiale Nazionale “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” ha rilanciato le parole “sinodo e sinodalità”.

Molte parrocchie e anche numerose diocesi impegnate soprattutto nell’anno giubilare della misericordia, si chiedono: qual è lo stile pastorale suggerito dalle cinque vie del nuovo umanesimo: “uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare”? La parola “sinodalità”, purtroppo, sta diventando una parola da mettere a ogni costo in ogni contesto, per continuare poi a dire e a fare sempre le stesse cose

e, in definitiva, non cambiare niente.

La parola “sinodalità” è un composto di due parole originarie: syn-odós: insieme e strada: cioè camminare insieme.

Per il “dopo Firenze” occorre maggiore concretezza: sinodalità non significa incontrarsi soltanto per parlare, ma per progettare e vivere stili di vita, per offrire e coinvolgere in servizi reali, esprimendo segni e determinazioni; anche ardite a livello pastorale.

Una chiesa sinodale è una chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire (Evangelii gaudium 171).

Una chiesa sinodale è una chiesa umilmente franca nel parlare (parresia) come atteggiamento di coraggioso, sincero, convinto servizio della verità senza reticenze di comodo, ma anche evitando opportunismi, pigrizie, arroganza, presunzione, impertinenza (1Pt 3,16) e (Papa Francesco: “ascoltare con umiltà e

parlare con parresia” in “Il regno” 19 (2014), 608).

Papa Francesco a Firenze ha detto: “Oggi non viviamo un’epoca di cambiamento, quanto un cambiamento d’epoca”. Vorremmo sottolineare un cambiamento profondo e vasto con notevoli ricadute nella pastorale di questi ultimi 50 anni: il cambiamento urbanistico. L’ampliamento delle nostre città dal dopo-

guerra ad oggi, purtroppo spesso a macchia d’olio (=rapalizzazione) ha indotto i vescovi spesso in modo tardivo a costruire nuove chiese per cui doverosamente hanno anche affrontato il complesso problema della revisione dei confini. Dobbiamo però constatare che in città o nei paesi il problema dello sviluppo urbanistico non si è mai preso in seria considerazione. La nuova pastorale per ambiti è più una risposta improvvisata alla diminuzione quantitativa del clero, che una nuova progettualità per veramente affrontare il radicale



cambiamento delle nostre città e paesi. Quando è richiesto dal bene dei presbiteri e “delle anime”, il più presto possibile si rifletta sulla revisione dei confini delle diocesi e delle parrocchie e si chiarisca la comunione “presbiterale” dei parroci in “cura d’anime” nel contesto della “pastorale d’ambito”. Non ingegneria ecclesiale, non pastorale manageriale che organizza le parrocchie come “aziende”, ma avviare un dibattito sereno non nel chiuso della Curia, ma aperto anche ai laici. E’ proprio un laico, Giorgio Campanini, che ha ispirato queste riflessioni... di carattere pastorale che mettono in rapporto abitanti, cattolici, credenti di altre religioni.

Certamente occorre tenere presente che sono notevolmente mutate le comunicazioni e i trasporti, che il numero dei presbiteri è diminuito.

Non si affronta sapientemente il futuro potando il vecchio albero della pastorale tradizionale: sono diminuiti i preti? Celebriamo meno messe, lasciando le parrocchie senza celebrazione della messa anche nei giorni festivi.

Meglio sarebbe impegnarsi per passare da una chiesa clericale a una più ministeriale, dalla autoreferenzialità del piccolo gregge, ad un impegno più missionario ed evangelizzante i più lontani, dalla pastorale territoriale a quella di ambiente e di ambito. Abbiamo trovato interessante la proposta del Prof. Giorgio Campanini, decisamente una proposta fuori dal coro.

Si potrebbe ipotizzare la creazione di una arcidiocesi all'interno della quale vi sia un vescovo presidente, tendenzialmente quello della sede più antica o più popolosa e vescovi vicepresidenti, corrispondenti alle diocesi che si vorrebbero modificare, costituendo una sorta di "direzione collegiale" del nuovo e più ampio territorio. Progressivamente, nel corso del tempo, a mano a mano che i vicepresidenti vescovi abbandonano l'incarico, essi dovrebbero essere sostituiti da vescovi ausiliari con specifica responsabilità in ciascuna delle diocesi soppresse nella titolarità della loro autonomia, ma sempre presenti di fatto.

In tal modo la popolazione delle ex diocesi avrebbe sempre un vescovo residente, ma nello stesso tempo dovrebbe essere assicurata l'unità diocesana con unici consigli presbiterale e pastorale, un solo istituto di Scienze Religiose, un solo Tribunale Ecclesiastico, unici uffici pastorali...

Le iniziative più impegnative e importanti confluirebbero in modo unitario nel centro diocesi, mentre ampi spazi di autonomia, nel rispetto di antiche tradizioni,

rimarrebbero nella diocesi unificata.

La fraterna collaborazione tra il vescovo-presidente e gli altri vescovi delle ex diocesi unificate e che comporrebbero insieme il Consiglio di presidenza, dovrebbero consentire di armonizzare in tutto il territorio il lavoro pastorale, di distribuire meglio i parroci... di attuare iniziative comuni per la



formazione e il coordinamento dei laici. Con il trascorrere del tempo i posti resi vacanti dai vescovi che progressivamente abbandonassero il loro incarico potrebbero essere coperti da vicari pastorali residenti, così da rappresentare un punto permanente di riferimento per i fedeli e di facile accessibilità dei servizi. Sarebbe opportuno in questo orizzonte affrontare il problema della revisione dei confini della diocesi e delle parrocchie: confini non più adeguati ai tempi, ai nuovi assetti urbanistici delle città e dei paesi e alla carenza dei presbiteri, da affrontare in un contesto di chiesa tutta ministeriale e non anacronisticamente clericale.

La “cura animarum”, la “comunione dei presbiteri” e la “dimensione evangelizzatrice” devono essere i valori supremi di riferimento. Come propone il CJC è bene non enfatizzare l’attenzione al territorio e pur nel riconoscimento del passato, occorre guardare al futuro con sapienza e con speranza.

Papa Francesco ci parla spesso di chiesa “in uscita” e ci incoraggia sulla strada di un nuovo “esodo” (ex-odós) da noi stessi, dai nostri piccoli mondi, da schemi rigidi, da comunità “autoreferenziali”, per diventare chiesa sinodale (syn-odós) tutti insieme sulla stessa strada, con la medesima passione, senza imporre schemi universali, col realismo di un amore che si dona (miseriae-cor-datum), adottando un metodo di collaborazione a rete, di rispetto e di gioia per la diversità.



Uscire è salire: il senso del logo

www.firenze2015.it

Il logo del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa Cattolica Italiana esprime un doppio movimento.

Anzitutto un salire: due grandi frecce rosse – simboleggianti il popolo di Dio – si innalzano e si congiungono indicando e abbracciando la Croce. In questo



abbraccio le frecce compongono la cupola del Duomo di Firenze, simbolo della città (assieme ai colori rosso e bianco). All'interno della cupola, sotto la Croce, è collocato il titolo del Convegno: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

Al contempo un movimento in uscita: a partire dalla base della cupola cinque frecce più piccole si diramano verso l'osservatore, idealmente verso le periferie dell'umanità. Le frecce, di colore diverso, sono cinque e richiamano le cinque «vie di umanità nuova»

indicate nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Il segno grafico delle frecce e del carattere tipografico riproduce il tratto manuale, per comunicare la semplicità, l'essenzialità e il senso di prossimità.

La Nuvoletta

di Luisa Marnati



Era una Nuvoletta piccina piccina, un batuffolino bianco; se ne stava lì, sospesa a mezz'aria, dondolandosi pigramente nell'alito del Vento.

Quando il Giardino la chiamava, versava la pioggia benefica per dissetarne l'arsura. Quando il Ruscello era un po' secco, gli donava l'acqua, ed i Pesciolini guizzavano più allegri. Quando il Bosco aveva bisogno, lei correva subito a rinfrescarlo. Era felice nel suo piccolo mondo! Ogni tanto, sospinta dalle ali del Vento, si lasciava trasportare di qua e di là: scopriva nuovi paesaggi, città, boschi, laghi... ma poi desiderava ritornare al suo Ruscello, al suo Giardino, al suo Bosco: solo lì si sentiva veramente felice e sicura. Un giorno, all'orizzonte, comparve un Nuvolone immenso, splendido. Era una nube bianca simile alla panna montata, con la cima arrotondata e base appiattita. La Nuvoletta restò a

bocca aperta: mai aveva visto un Nuvolone così grande, così maestoso! Chissà da dove veniva, quante cose aveva visto e avrebbe potuto raccontarle! Decise di andargli incontro.

Il Vento l'avvertì: «Non andare... non ti fidare... non lo conosci... non sai chi è...». Ma la Nuvoletta non capiva più nulla: era come calamitata, risucchiata verso quella meravigliosa immensità che le sembrava d'argento.

Si trovò racchiusa, dentro di lui. Com'era bianco e soffice, com'era morbido!... Insieme partirono verso paesi lontani, sorvolarono montagne sempre innevate, ghiacciai immensi, oceani popolati da balene e delfini, vallate cosparse di laghi ed abitate da animali sconosciuti, foreste intricate ed inaccessibili, deserti infuocati, città, metropoli sconfinite e paesini piccoli piccoli...

La sera si sedevano tranquilli, il Nuvolone la prendeva sulle ginocchia e la stringeva forte a sé, la coccolava. Quante cose le insegnava e raccontava! E insieme, con le loro gocce di pioggia sorridente ed argentina, portavano sollievo in ogni luogo assetato ed arido.

Come stava bene con lui! Era bello, vivace, lo considerava speciale e unico... Si era perduto innamorate! Glielo disse. La Nuvoletta si accorse che, con il passare del tempo, il Nuvolone cambiava atteggiamento nei suoi confronti.

Era come se una sottile nebbia si fosse alzata tra di loro, infittendosi sempre di più... Il Nuvolone aveva sempre meno tempo per lei, si circondava di altre nuvole e nuvoloni, faceva venire tuoni e fulmini, raffiche di vento per organizzare manifestazioni temporalesche, scatenava forti piogge, grandine e neve, fino a provocare tempeste e uragani; a volte alluvioni e tornado...

Alla Nuvoletta si stringeva il cuore, sempre più gonfio per lo sconforto e la delusione. Soprattutto era dispiaciuta perché percepiva che tanti di coloro che stavano con lui erano opportunisti e profittatori della sua potenza, soprattutto vedeva come lo deridevano e lo ridicolizzavano.



Il Nuvolone si gonfiava sempre di più per i plausi che riceveva, non si accorgeva che lo adulavano solo per il loro tornaconto.

Per vivere, aveva necessità di sentirsi ammirato; presumeva che tutti dovessero attribuire valore ai suoi sforzi, tutti dovevano incensarlo per ciò che faceva; era sorpreso se gli altri non lo osannavano come sentiva di meritarsi per i suoi sacrifici. Era come su un trono, dall'alto del quale guardava giù, verso la Nuvoletta e cominciava a svalutare tutto ciò che lei faceva o diceva.

Il Nuvolone si preoccupava di comportarsi bene per ottenere il giudizio favorevole di tutti, ottenere la loro attenzione e soprattutto, la loro ammirazione. Ricercava costantemente i complimenti dei Cirri, Cirrostrati, Cirrocumuli, Nembì e di tutta la vasta gamma di nubi che frequentava, esercitando su di loro il potere del suo grande fascino, del suo eloquio, delle sue infinite esperienze; non si accorgeva di quanto fossero calcolatori e scaltri

nell'ottenere da lui qualsiasi cosa, soprattutto alcune Nubi lenticolari.

Ben se ne accorgeva la Nuvoletta. Ma non era ascoltata. Anzi!

Il Nuvolone pretendeva di fare il bello e il cattivo tempo quando e come voleva; se si trovavano a bassa quota nei giorni caldi e soleggiati persisteva il bel tempo, ma repentinamente diveniva scuro e si espandeva minaccioso con la sommità sagomata a cupola portando il brutto tempo quando si arrabbiava per un nonnulla. Si

aspettava di essere soddisfatto in ogni suo capriccio, pretendeva grande dedizione dalla Nuvoletta, ma dimostrava di non riconoscerne i desideri, calpestava i suoi sentimenti, era incapace di riconoscerne le più elementari necessità.

Era incurante del dolore che le infliggeva con il suo comportamento, con le sue



osservazioni pungenti: la denigrava per le emozioni, le effusioni, che considerava un segno di debolezza, poiché la Nuvoletta non lo adulava come gli altri.

La trattava sempre di più in modo sprezzante e impaziente, soprattutto quando la Nuvoletta riceveva riconoscimenti o complimenti dalle altre Nuvole e abitanti del cielo; dimostrava mancanza di attenzione e interesse nei suoi confronti. Spesso reagiva con sdegno o rabbia e le parlava con insolenza. Ma la Nuvoletta



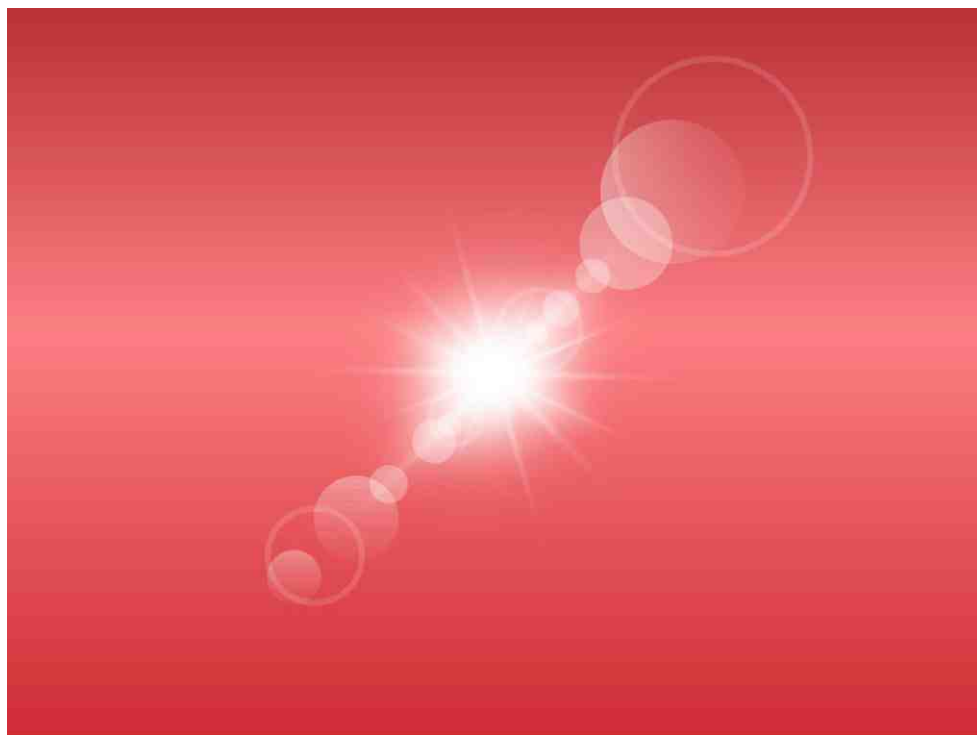
l'amava. lo amava per quello che era, non per quello che faceva. Non l'avrebbe mai lasciato! Ma fu lui ad andarsene.

L'abbandonò nel cielo plumbeo e un attimo dopo era già scomparso al di là dell'Orizzonte. Così, sola, smarrita, prostrata dal dolore profondo, la trovò il Vento, che quasi stentava a riconoscerla. «Ti prego, aiutami! non so dove sono... riportami a casa...» supplicò la Nuvoletta.

Il Vento la sollevò delicatamente, lei chiuse gli occhi e si lasciò cullare.

Si addormentò, anche se il suo sonno non fu tranquillo, ma tormentato da un brutto sogno: il suo Ruscello si era asciugato, i Pesciolini erano andati via, lontano, in cerca d'acqua ed il Giardino era arido, rinsecchito e senza neppure un filo d'erba, il Bosco era devastato dal fuoco dell'incendio!

Aprì di colpo gli occhi, svegliandosi di soprassalto. Il Vento era lì, che la guardava, ma il suo sguardo era triste, gli occhi spenti, come se avessero pianto tutte le lacrime. «Dove siamo?» chiese la Nuvoletta «A casa...» rispose il Vento. La Nuvoletta sobbalzò di gioia, che però si tramutò subito in disperazione quando guardò giù: ciò che le era sembrato un incubo era la dura realtà: tutto



era secco ed arido come il deserto.

Tutto era senza vita. «Cos'è successo?» domandò.

Il Vento in poche parole le raccontò che, dopo la sua partenza con il Nuvolone, nessuno aveva più portato la pioggia e senz'acqua tutto era morto.

La Nuvoletta scoppiò in lacrime e fuggì disperata, comprendendo lo sbaglio che aveva fatto.

Il Vento la seguiva da lontano, attendendo che si fermasse a riflettere.

Dopo tanto vagare senza meta, esausta, senza più una goccia, si fermò e finalmente si ricordò della saggezza e dei consigli del Vento, del Ruscello, del Giardino. «Oh, se solo potessi fare qualcosa, se il Vento fosse ancora qui con me, mi aiuterebbe!» «Sono qui, accanto a te, ma questa volta non posso aiutarti, devi

trovare da sola la strada: al di là del Sole e delle Stelle troverai ciò che il tuo cuore desidera»; detto questo il Vento se ne andò.

La Nuvoletta si affidò fiduciosa alle parole del Vento, doveva cercare Ruah, il Grande Spirito. Guardò su, in alto: com'era lontano il Sole e ancor di più le Stelle! Ma non si perse d'animo, il suo cuore era aperto e disponibile... non aveva paura... era una goccia nel cielo, una vibrazione d'amore, un cuore di luce... La sua mente era serena e turbata nello stesso tempo, aveva fiducia in se stessa anche se era consapevole delle difficoltà e peripezie che avrebbe dovuto affrontare... sapeva che avrebbe potuto essere un viaggio senza ritorno... Intraprese subito il lungo cammino.

Saliva tra enormi difficoltà, alla ricerca della consapevolezza e della pace interiore.

Il Sole la bruciava, le Stelle sembrava avessero occhi di ghiaccio per trafiggerla da ogni parte, ma il suo piccolo cuore non si arrendeva. Doveva aiutare se stessa se voleva aiutare gli altri.

Doveva perdonarsi per essere perdonata. La sua mente divenne silenziosa e sveglia, il suo cuore aperto e accogliente, il suo animo consapevole.

Saliva sempre più su nel cielo infinito e finalmente arrivò nell'etereo Firmamento, al cospetto di Ruah, il Grande Spirito.

Respirava in sintonia con Lui, nel silenzio della pace interiore, avvolta nell'ineffabile e dall'indicibile: era davanti all'arcana Presenza che è la meraviglia ultima di tutto ciò che esiste.

Non erano più importanti il cammino percorso, le sofferenze subite... era stremata, ma ebbe ancora la forza di chiedere aiuto per il Giardino, il Bosco ed il Ruscello.

Il Grande Spirito vide il cuore della Nuvoletta gonfio d'Amore, ebbe misericordia e provò infinita compassione per la Nuvoletta.

Lei guardò giù e vide che tutte le sue lacrime si erano tramutate in candidi fiocchi di neve, che avevano ricoperto tutto quanto. Dopo aver ringraziato Ruah, la Nuvoletta riprese la strada di casa. Era ancora sfinita, esausta dopo quel lungo viaggio, ma voleva tornare il più in fretta possibile a casa, per donare tutto il suo amore a chi tanto l'amava. Era così stanca che si addormentò.

Sopraggiunse il Vento, che la cullò dolcemente. Nel sonno la Nuvoletta vide che sotto le sue lacrime tramutate in neve qualcosa si muoveva: la vita cominciava di nuovo! L'acqua riprendeva a scorrere nel Ruscello, i Pesciolini tornavano a guizzare, il Giardino a fiorire, il Bosco era tutto ricoperto di nuove



gemme e la vita tornava in ogni luogo...

Aprì gli occhi e scoprì con immensa gioia che non si trattava di un sogno: tutto si stava riprendendo, come a primavera, dopo il sonno invernale. Il Giardino e il Bosco le sorrisero, il Ruscello ed i Pesciolini la salutarono allegramente. Provava gratitudine, comprensione, benevolenza, gioia... aveva trovato il suo equilibrio nella tranquillità sveglia e attenta, nella pace interiore che scaturiva dalla fedeltà nel Grande Spirito che tutto crea... Ora sapeva che la pace del cuore le era stata elargita “per-dono” e per amore infinito da Ruah, Sorgente di Amore e Pace.

La Nuvoletta sentì alle sue spalle una presenza. Era il Nuvolone. Non le disse nulla, la strinse forte forte a sé, sciogliendosi in un pianto liberatorio. Goccioline d'amore sospese nella gioia di vivere, donare e donarsi. Il Grande Spirito sorrise; tutto comprese con un solo sguardo; tutto abbracciò. L'amore è una forza misteriosa che lega il finito e l'infinito. Il Vento soffiò una musica dolce e struggente. L'universo è un solo bacio.

Nuova Chiesa di S. Anna

Cerimonia di Dedicazione

23 luglio 2016 ore 20.30

presiede il Vescovo Diocesano Mons. Alberto Tanasini,
concelebra Mons. Giulio Sanguineti, Vescovo Emerito di Brescia

Solennità di Sant'Anna 2016 - Programma

Antica Chiesetta

Triduo di preparazione

23, 24, 25 luglio ore 7.30: S.Messa - celebra Don Guido Salluard

26 luglio ore 7.30: S.Messa solenne - celebra Don Guido Salluard

Chiesa di Via d'Aosta

Triduo di preparazione

20, 21, 22 luglio ore 9.30 e 18.00: Sante Messe

ore 20.30: Liturgia della Parola - presiede Mons. Gero Marino, Vicario generale

Nuova Chiesa di S. Anna

23 luglio ore 20.30: Cerimonia di Dedicazione - presiede Mons. Alberto Tanasini

ore 8.30: S.Messa - celebra Don Stefano Curotto

24 luglio ore 11.00: S.Messa solenne - celebra Mons. Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia

ore 18.00: S.Messa - celebra Don Aurelio Arzeno

25 luglio

ore 9.30: S.Messa - celebra Don Apollinaire Fiodemo

ore 18.00: S.Messa - celebra Don Giuseppe Culoma

26 luglio

ore 9.30: S.Messa - celebra Don Claudio Arata


ore 18.00: S.Messa - celebra Mons. Lelio Roveta

ore 21.00: Solenne processione con partenza dall'antica Chiesetta -
presiede Mons. Alberto M. Careggio Vescovo emerito di Ventimiglia-Sanremo

27 luglio

ore 18.00: S.Messa per tutti i defunti della Parrocchia e per tutti i benefattori,
vivi e defunti





*Quando la terra
è giovane e fresca,
quando la testa
è piena di festa,
quando la terra
splende contenta,
quando di erba
odora il vento,
quando di menta
profuma la sera
è Primavera*

di Roberto Piumini

Proposte di Quaresima - Pasqua 2016

"Misericordia è...profumo di bontà"

a cura di don Claudio Arata

"Poteva esserci Misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Egli che nell'eternità rimane uguale al Padre si è fatto uguale a noi nella natura mortale. Quella Misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità. Ci poteva essere Misericordia maggiore di questa: il Creatore viene creato, il Signore serve, il Redentore è venduto, colui che innalza è umiliato, colui che risuscita è ucciso? A noi viene comandato di fare elemosine, di dare il pane a chi ne ha bisogno: egli, per dare se stesso a noi che ne avevamo bisogno, anzitutto si consegnò per noi ai carnefici. A noi viene comandato di accogliere il viandante: egli per noi venne nella sua casa ma i suoi non lo accolsero. L'anima nostra benedica il Signore: egli rimette tutte le sue colpe, risana tutte le sue infermità, riscatta dalla

tomba la sua vita, la circonda di pietà e di Misericordia, sazia di beni i suoi desideri".
(S. Agostino, "La più grande Misericordia!")

Le opere di misericordia nel cammino giubilare

"Misericordia io voglio e non sacrifici"
(Mt 9,13)



[...] La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi,

motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato



«che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina». Nel povero,

infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura». Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovetto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice

di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori.

Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di

accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere... Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! *(dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2016)*

Misericordia è...

Nelle cinque domeniche di Quaresima la Liturgia della Parola di bambini, ragazzi, giovani e adulti è stata accompagnata da un segno particolare: l'immagine di un fiore. Ogni domenica al termine delle Sante Messe i bambini e i ragazzi hanno ricevuto un cartoncino con un fiore, una parola da custodire sulla misericordia e un'opera di misericordia spirituale da testimoniare. Anche agli adulti è stato offerto un piccolo sussidio per la meditazione personale sul Vangelo e sul Giubileo. Il Vangelo, la parola sulla misericordia e l'opera di misericordia spirituale hanno guidato, anche, il commento della Parola di Dio.

La parola da custodire e l'opera di misericordia da testimoniare



I domenica: misericordia è...LUCE
Consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti



II domenica: misericordia
è...PREGHIERA
Pregare Dio per i vivi e per i morti



III domenica: misericordia
è...PAZIENZA
Sopportare le persone moleste



IV domenica: misericordia
è...PERDONO
Perdonare le offese



V domenica: misericordia
è...COMPRESIONE
Ammonire i peccatori

Domenica delle Palme: misericordia è...SERVIZIO
Consolare gli afflitti

Misericordia

di Clelia Castino



Ho meditato a lungo sulla parola
“misericordia”.

Che cos'è la Misericordia? Non ho capito
e, come me, ci sono altri che non hanno
capito. Questa parola per me è
incomprensibile e mi accompagna ogni
giorno. Un dubbio mi assale: è dentro di
me la Misericordia? E' un dono? La
pratico? Se rispondo di sì a questi quesiti,

mi chiedo come e a chi dono la mia
Misericordia. Verso tutti o a qualcuno che
è da me privilegiato? Io la ricevo? Da chi?
E per quale motivo?
Ecco i dubbi che mi riempiono la mente e
il cuore. Questo è il mio solito dubbio: io
ho FEDE? Non so se qualcuno riuscirà a
spiegarmi, in modo per me comprensibile,
tutto questo. Chiunque ci proverà mi
allungherà la sua mano e il suo cuore ed io
potrò dire: “Ecco questa è Misericordia!”.
E allora potrò recitare una piccola
preghiera a Coei che da sempre mi
protegge:

A Maria

Vorrei sul tuo grembo sedermi, o Maria,
per dirti il mio grazie per tutti i dolori,
per tutte le pene che in grazia
da Te ho avuto,
con Te io soffro, in Te io vivo.

Incontro con la povertà

I miracoli del servizio

di A.C.



Quest'anno ho incontrato due realtà molto forti a Rapallo e desidero qui lodare il Signore per la fede attiva di tante persone. La "Mensa dei poveri" è il segno di impegno e di fedeltà: famiglie che cucinano ogni settimana per quaranta persone! Ci sono donne e uomini che, ogni giorno, servono i pasti con discrezione e regolarità da mesi o anni.

Il "Centro d'aiuto per la Vita" e la "Caritas", poi, raccolgono merci, ricevono domande e hanno a disposizione persone che consigliano, ascoltano, offrono speranza distribuendo latte e pannolini, farina e olio, vestiti e mobili, a chi ne ha bisogno.

Tutte le settimane, giorno dopo giorno, queste persone si impegnano nel rispondere alle domande spesso urgenti di coloro, spesso giovani, che a loro si

rivolgono. I volontari sono una presenza, conferiscono dignità a chi spesso si sente giudicato per la propria difficile situazione, aprono le porte quando la società tende a chiuderle. Sono una catena di generosità in tutta l'Italia e l'Europa: anche a Rapallo. Mi sono chiesta "ma perché fanno questo?" Forse perché i poveri suscitano in loro, in noi, una domanda che Dio ha sempre rivolto all'uomo: "Che cosa hai fatto al tuo fratello?".

Sappiamo bene che la condizione di difficoltà più disagiata può accadere a tutti sentendosi ai margini della società. Penso, per esempio, alla perdita del lavoro per chi ha un mutuo da pagare o al compagno/sposo che se ne va o ancora alle esperienze di esclusione da gruppi di amici. Penso anche a chi ha vissuto un anno di prigionia per un errore compiuto da

ragazzo, errore che non viene mai perdonato malgrado la punizione e che porta con sé conseguenze negative, penso a chi ha incontrato qualcuno che ha ottenuto vantaggio dallo svantaggio del poveretto e l'ha fatto cadere ancora più in basso con la droga o altro; penso ad una vita impossibile in un paese in guerra dove mancano le scuole ed il lavoro...

Infine penso a quanta povertà viene da certe sofferenze che impediscono alla persona di rialzarsi e reagire.

Allora apprezzo i volontari, che a loro modo, hanno detto 'no!' alla povertà; hanno scelto di aiutare le persone senza pregiudizio e con la loro presenza.

Credo che pensino che le persone che bussano alla porta della Mensa dei poveri o alla Caritas siano loro fratelli e desiderino dire loro che gli vogliono bene ricordando che il loro nome è scolpito sul

palmò delle mani di Dio (Isaia 49,16). I volontari testimoniano la volontà di fare il possibile, con le loro debolezze e insicurezze forse, cercando di offrire qualcosa di buono da mangiare.

Sono meravigliata: che gesto grande!

E quanta costanza. Tutti i giorni, questo è un altro miracolo!

Dico grazie per il loro impegno, grazie a Dio di dar loro questa forza. Ringrazio Gesù di farci vedere questa strada, di prenderci cura del nostro prossimo.

Vorrei provare anch'io a lottare contro la povertà. Sono nuova qui, ma inizio a farlo con il mio vicino di casa e il compagno di banco di mio figlio. Ho pensato che creare legami di amicizia può essere un buon inizio di lotta contro la solitudine, la depressione, l'esclusione... Forse così, diventando più amici, diventiamo più forti e coraggiosi. Ne sono convinta!



Le attività del Sestiere Cappelletta

a cura di Bruna Valle e Clelia Castino

Ci siamo lasciati al Torneo di calcio, subito dopo, l'8 novembre 2015: ecco un prelibato pranzetto richiesto dalla parrocchia per un



incontro con tutta la comunità.

Il 22 dello stesso mese la "Castagnata". I nostri massari sono andati nel bosco e quante castagne raccolte! Insieme alle caldarroste la nostra Bruna ha preparato mille piccole e grandi leccornie con farina di castagne.

Il 28 novembre abbiamo tenuto alti i colori di Cappelletta partecipando, per la prima volta, alla Colletta del Banco Alimentare con l'amico Pietro Olmo che ci ha coinvolto. I massari Marcello e Clelia hanno partecipato all'iniziativa, così anche l'anno prossimo.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, come ogni anno siamo saliti al Santuario di N.S. di Montallegro, presenti tanti massari di

tutti i Sestieri. E' un ringraziamento alla Vergine Maria per la protezione che ci elargisce durante tutto l'anno. Ha celebrato il Rettore Don Orani e le massare Valeria Fusi per Cappelletta e Maura Arata per Cerisola hanno eseguito le letture; era presente anche Suor Immacolata Massone. Per il Santo Natale Tiziana, Luisa, Clelia, Valeria, Bruna, Giulia, Patrizia,

Marcello, Marco C., Marco D.M., Luca, Fabrizio, Riccardo, Enzo, Gabriele, Icio, con tanta pazienza e tanto impegno, hanno preparato un presepe ricco di figure e di tante statuine in movimento. Un grazie particolare a Luigi Adamo per la sua collaborazione nella messa a punto





dell'impianto elettrico. Abbiamo ricevuto tanti apprezzamenti e complimenti dai visitatori. Il 19 dicembre presso il teatro delle Clarisse, abbiamo partecipato al "Confuego", che è stato per noi un momento importante. Fausto Vaccaro di Cerisola e Marco Cademartori, nostro presidente, saliti sul palco si sono scambiati gli auguri e un fascio di alloro di buon auspicio per la riuscita del Panegirico 2016. Cerisola ha passato il testimone a Cappelletta: tocca a noi il Panegirico. Che emozione!!! Dopo lo scambio di auguri a tutta la cittadinanza il Sindaco ha acceso il falò come segno di buon augurio.

Presso la Casa della Gioventù l'8 gennaio si è svolta la premiazione dei presepi cittadini. Ecco la motivazione che accompagna il nostro Attestato :

"Un tradizionale presepe ligure coinvolge lo spettatore sorpreso ed affascinato da un gran numero di movimenti che animano l'opera. Solo per citarne alcuni si mette in evidenza il pescatore, il fabbro, il fornaio, il falegname e il boscaiolo. Da non dimenticare la presenza di costruzioni di sughero che danno all'insieme un piacevole sapore di antico".

Il 7 febbraio con un tempo proibitivo il Vescovo Mons. Tanasini ha aperto la Porta Santa al Santuario di Montallegro. Cerimonia suggestiva, irripetibile, toccante

che verrà ricordata a lungo nel cuore e nella mente dei molti fedeli presenti. Anche noi eravamo lassù, massari giovani e meno giovani, numerosi, dimostrando così la nostra devozione alla Vergine Maria. Con il Suo aiuto e il ricordo del Giubileo della Misericordia cercheremo di migliorare ancora di più i rapporti fra di noi e il nostro prossimo. Il 28 febbraio nel saloncino Mamre il Sestiere ha preparato il pranzo della Quaresima per tutta la comunità parrocchiale.

Tre magnifici, infaticabili cuochi Patrizia, Paola e Marco si sono esibiti al meglio delle loro capacità per preparare un pranzo quaresimale.

Qui finisce il Diario di Bordo! Ci rivedremo presto, quando entrando nelle vostre case, affidandoci alla vostra generosità chiederemo un'offerta per il Panegirico, per festeggiare la nostra Santa Vergine, vi anticipiamo il nostro GRAZIE!!!

Vi aspettiamo numerosi il 2 luglio per godervi lo spettacolo insieme.

Momenti importanti per il Sestiere



Confraternita di N.S. di Montallegro e S. Anna

Attività 2015/2016

di Fulvio Tuvo

La Confraternita di N.S. di Montallegro ha partecipato il 3 aprile 2015 alla Via Crucis svoltasi a Moneglia (Ge) presso la chiesa

Confraternite e al Raduno Diocesano, quest'ultimo svoltosi a Santa Margherita Ligure. In occasione del Natale ha



parrocchiale di San Giorgio. Ha presenziato, con il suo artistico crocifisso alle varie e più frequentate processioni estive: Rapallo (3 luglio), Levanto (25 luglio), S. Anna (26 luglio), Varese Ligure, Montallegro...

Il 4 ottobre ha organizzato la gita autunnale all'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, a Castell' Arquato e a Cremona. Ha partecipato al Raduno Ligure delle

presenziato alla Santa Messa a S. Lorenzo della Costa celebrata da don Andrea Borinato.

Il 2016 è iniziato con la celebrazione, presso l'antica chiesetta di S. Anna, della Santa Messa in suffragio dei Confratelli e Consorelle defunti. Durante la funzione il parroco, don Aurelio, ha ricordato la Presentazione di Gesù al Tempio. Nell'occasione, il confratello Fabrizio



Rompani ha consegnato un'offerta per la costruzione della nuova chiesa. Infine sono stati organizzati due pranzi, nella sala parrocchiale di S. Anna, per tutti i confratelli e le consorelle.

La Confraternita in Emilia e in Lombardia

Domenica 4 ottobre 2015 con il pullman Velabus, guidato dall'amico Edo, siamo partiti per Chiaravalle, Castell' Arquato e Cremona. La mattina è piovigginosa, ma partiamo con il consueto entusiasmo. La nostra fiducia viene infatti premiata: all'Autogrill di Medesano (Parma) fa capolino un timido sole. La prima tappa è l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, dove viene celebrata la Santa Messa. Il complesso dell'Abbazia è stato fondato dai Cistercensi nel 1135 ed è situata in un

piacevole punto della Valle Padana, nel piacentino, poco a nord della Via Emilia. E' una delle "Chiaravalle" italiane, le abbazie che i Cistercensi, venuti dalla Francia, fondarono secondo lo spirito di Bernard de Clairvaux (Bernardo di Chiaravalle), combattivo sant'uomo. Del villaggio cresciuto attorno restano la chiesa e il chiostro.

La seconda sosta è a Castell'Arquato (m225) e visitiamo una prestigiosa enoteca dove vendono il Monterosso, uno dei vini più pregiati del piacentino.

Castell'Arquato sorge tra i primi colli dell'Appennino, nella valle del torrente Arda. Più in basso si trovano i quartieri di Borghetto e di Monteguzzo dove, tra casette a schiera di mattoni e tufo, si sviluppano stretti vicoli acciottolati. In cima al colle s'innalza l'antico Solario, con il Palazzo Pretorio, la Rocca con alte torri



merlate e la Collegiata di Santa Maria Assunta.

Il pranzo viene consumato nella caratteristica Osteria Lago Verde, situata nel comune di Piacenza nella frazione di Roncaglia, in un'ansa del fiume Po. Il menù è ricco di portate con piatti tipici piacentini preparati a regola d'arte.

Il paesaggio nei dintorni è pittoresco, ricco di laghetti che si sono formati nelle cavità dove si estraeva la sabbia, a livello del fiume Po. Durante la giornata il cielo si è rasserenato ed il clima è divenuto molto gradevole, quasi estivo.

Ci rechiamo, infine, nella storica città di Cremona, ricca di opere d'arte. La città, capoluogo di provincia, si estende alla confluenza del fiume Adda nel Po. La campagna, intorno, è terra umida e fertile.

L'alta torre campanaria del Torrazzo (altissima torre di 111 metri) situata nella piazza del Comune si erge nel cielo con la sua cuspide gotica ed è visibile da lontano nella pianura della "bassa lombarda".

Intorno alla piazza sorgono insigni monumenti: oltre il Torrazzo, già menzionato, la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Battistero, il palazzo del Comune e la Loggia dei Militi.

Nel tardo pomeriggio si ritorna a Rapallo, ripetendo il percorso dell'andata, con l'esperta guida di Edo. Puntuali e soddisfatti arriviamo a Rapallo, presso la chiesa di S. Anna.

Un sentito grazie a tutti gli organizzatori, in modo speciale a Mario Fazzini, Tiziana Olmo e Fabrizio Rompani.

Gallerie



Fotografiche

DOMENICA delle PALME: 20 marzo 2016





S.MESSA "In coena domini": 24 marzo 2016

VIA CRUCIS cittadina: 25 marzo 2016





VIA CRUCIS cittadina: 25 marzo 2016

VEGLIA PASQUALE: 26 marzo 2016





VEGLIA PASQUALE: 26 marzo 2016

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE e BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori, perchè l'acquisto del terreno per la costruenda nuova Chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a:

Carlotta N. (eredità), Don Daniele N. (eredità), Francesco A. (eredità), Maria F. (eredità), Biancamaria R. (eredità), Antonio S. (eredità), Amalia P. (eredità), Aroldo P. (eredità), Vittoria C. (eredità), Rosa F. (eredità), Filomena M. (eredità), Gino Z. e Silvia M. (eredità), Claudia L. e Luigi R. (eredità), Amelia C. e Caterina C.

Famiglia Pastene Virgilio	1.000,00	C.F.	200,00
Famiglia Ruggiu Gianni	500,00	Famiglia Novarese	200,00
Sestiere Cappelletta	500,00	Carlo C.	1000,00
Valle B., Fusi V., Cademartori M.e R.	1000,00	Famiglia Scotto	100,00
In memoria di Angela Montuoro	50,00	De Michelis Anna	50,00
Ruggiu Paolo e Gorza Roberta	500,00	Famiglia Mengozzi	800,00
In memoria di Giovanni Tasselli	100,00	Macri Rosa	50,00
Sestiere Cappelletta - pranzo G.P.	150,00	Confraternita N.S. Montallegro S. Anna	500,00
In memoria di Luciano e Ida Z.	1000,00	Rizzato Maria Lorenza	1000,00
Castagnata del Sestiere Cappelletta	220,65	Famiglia Dal Toso	500,00
Haab Charlie ed Enrica	500,00	Famiglia Orio	1000,00
N.N.	300,00	CASA Centro Amici S. Anna	5000,00
N.N.	150,00	Tiziana	50,00
Caritas e Ragazzi oratorio	1640,00	Famiglia Viani	1000,00
Don Claudio Arata (1 panca)	800,00	Famiglia Tamassia	100,00
N.N.C.B.C.M	400,00	In memoria di Carlo	150,00
Buffadossi Annunciata	200,00	Agresti Aldo e Santagostino Anna	200,00
Buffadossi Maria Luigia	200,00	N.N.	150,00
Per Battesimo di Natalia	150,00	N.N.	300,00
Tamassia Rosa	150,00	Famiglie Fazzini e Tavella	500,00
Arata Achille e De Ferrari Giuseppina	1000,00	In memoria di Famiglia Sorrentino	1500,00
Famiglie Bergamo e Razzetti	500,00	Totale al 10/03/2016	481.796,02

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT63 P051 6432 1110 0000 0133 838

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570
(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

Auguri Mamma!

*Nessuna parola è più bella,
La prima che si impara,
la prima che si capisce e che s'ama.
La prima di una lunga serie di parole
con cui s'è risposto alle infinite,
alle amorose, timorose domande
della maternità.
E anche se diventassimo vecchi,
come chiameremmo la mamma
più vecchia di noi?
Mamma.
Non c'è un altro nome.*

di Marino Moretti



In caso di mancata consegna restituire all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa.

Trasferito

Sconosciuto

Insufficiente

Deceduto

Rifiutato